

Domenica 26 gennaio 1997

**UNA SENTENZA  
CHE DIVIDE**

« Il figlio Luca racconta: mio padre sta bene è contento che Bompressi sia stato chiuso nella stessa cella, anche se non durerà. Gli hanno tolto le penne stilografiche. I detenuti: dirigi tu il nostro giornale »

# «L'ho condannato, graziatelo»

## La proposta di un giudice della Cassazione

Adriano Sofri sta bene. Ha trascorso la prima notte nel carcere di Pisa dormendo poco, ma accanto all'amico Ovidio Bompressi. L'unica cosa di cui si rammarica è che gli sono state tolte le due stilografiche in cambio di una biro. Dai detenuti un'idea: farlo direttore del giornalino interno. E ieri anche il primo colloquio col figlio Luca. Alfonso Malinconico, uno dei giudici che ha scritto la sentenza, ha ammesso: «Sono favorevole alla grazia».

**GIGI MULTATULI**

■ PISA. Adriano Sofri sta bene, anche se non è riuscito a dormire molto. Non c'è stato, insomma, il malore di cui qualcuno ha parlato. E poi, in cella con lui, anche se solo in via temporanea, c'è anche Ovidio Bompressi. Una casualità che fa piacere. Ma c'è una cosa di cui non riesce a capacitarsi: perché gli abbiano tolto le penne stilografiche per sostituirle con due più normali penne biro. Il primo giorno e la prima notte in carcere di Adriano Sofri sono passati, se così si può dire, nel segno della normalità. Almeno così racconta il figlio Luca, che ieri mattina è riuscito ad incontrare il padre nel parlatorio del carcere Don Bosco di Pisa. Sofri ha anche partecipato allo «spazio di socialità», l'incontro quotidiano tra i detenuti dopo l'ora d'aria. Nel carcere ci sono corsi di computer, di pittura, di disegno, c'è la scuola per reclusi e già ieri gli educatori hanno parlato ai due nuovi detenuti della possibilità di coinvolgerli in queste iniziative. Così come ha ripreso vigore, all'interno del carcere, l'idea di realizzare un giornale del quale Adriano Sofri potrebbe fare il direttore.

**In cella**

«Sono andato dal giudice di sorveglianza, Massimo Nitro, per chiedere un colloquio con mio padre - racconta Luca Sofri - e sono stato accolto con grande gentilezza e comprensione e mi ha suggerito di rivolgermi al direttore del carcere». In una giornata tiepida, quasi primaverile, Luca ha iniziato così la sua vita parallela con quella del padre così vicino e così lontano. «Sono andato al Don Bosco ed ho parlato con il direttore. Mi ha descritto e spiegato le modalità da rispettare nei dettagli». Luca descrive il colloquio con pacatezza, ma a stento la sua voce nasconde la tristezza. Poi il direttore Roberto Cerri gli ha chiesto: «vuole vedere adesso suo padre?». Banale riportare la risposta affermativa.

Nel parlatorio, insieme ad altri detenuti, Luca ha finalmente incontrato il padre: «Mi ha racconta-

to le prime ore trascorse in cella. Mi è apparso tranquillo. Non ha tradito emozioni o particolari sensazioni sgradevoli e rispetto ad un presunto malore che avrebbe colto il padre nella prima notte in cella Luca racconta che «non mi è parso che portasse i segni di un malore come ho letto da qualche parte sui giornali. Fisicamente stava a posto e poi non mi ha assolutamente parlato di alcun malore». Già al suo ingresso nel carcere e ieri Adriano era stato sottoposto ad esami ed accertamenti clinici. «Gli hanno fatto molte analisi, un check-up che però ha dato risultati negativi» racconta il figlio.

**Le penne**

Luca non riesce a capacitarsi perché ad Adriano Sofri siano state tolte le amate penne stilografiche ed abbia avuto una normale penna biro. «Capisco che i drogati che sono rinchiusi nelle celle adoperino le penne stilografiche per farsi le iniezioni di droga - dice Luca - Ma non riesco ad accettare che a mio padre siano state tolte».

E poi riprende a raccontare il colloquio con il padre di cui deve aver fermato nella memoria ogni parola, ogni sensazione, ogni gesto ed ogni dettaglio: «Non ha dormito molto la prima notte. Anche se il motivo non è la tensione ma il rumore. Mi ha chiesto infatti che gli siano portati dei tappi per chiudere le orecchie».

Ma c'è anche un elemento di distensione. «Il fatto che Ovidio Bompressi sia stato messo nella stessa cella - racconta Luca - è stato motivo di piacere. Mio padre era molto contento di questo, anche se è consapevole che la situazione non sarà definitiva». Le poche ore trascorse dall'ingresso in carcere al colloquio con il figlio Luca sono un lasso di tempo così breve. Luca non riesce a trovare il tempo per ascoltare le sue sensazioni, i suoi sentimenti: «Non ho un attimo di tempo. Da quarantotto ore non faccio altro che rispondere al telefono e questo mi impedisce di guardarmi dentro. Quan-



L'interno del carcere Don Bosco di Pisa e in alto una manifestazione a favore di Sofri

Muzzi/Ansa-M. Marcotulli

do, ieri l'altro, sono tornato nella mia casa a Pisa ho trovato decine e decine di messaggi telefonici di amici e di semplici conoscenti che mi volevano esprimere solidarietà o anche solo un saluto». Non ha tempo neppure di organizzare qualche manifestazione o parteciparvi: «ci sono altri che stanno organizzando». Già mercoledì prossimo ci sarà un secondo colloquio, «ma probabilmente non andrò io perché è giusto che vadano altri parenti. Mio fratello Nicola, mio zio Gianni, mia madre».

Mercoledì sarà un giorno importante anche perché pare che Pietro Stefanini abbia deciso di costituirsi proprio a Pisa. Luca commenta: «Io spero che lo mandino dove lui vuole stare». La madre di Luca, l'ex moglie di Adriano, Ales-

sandra, non gradisce la violenta intrusione nella sua vita privata: «Ho sentito Luca intorno alle 13 e mi ha raccontato del colloquio con il padre. Non voglio parlare dei miei sentimenti che sono una cosa troppo privata, riservata ed in questo momento mi occupo solo di pensare a noi stessi. Altri stanno pensando a cosa fare».

**Gli amici**

Ieri Alfonso Malinconico, uno dei giudici autori della sentenza, ha dichiarato a un giornale locale di «essere favorevole alla grazia». «È un caso particolare che andrebbe inquadrato socialmente e storicamente in una visione che precenda dalla valutazione dei magistrati». Le iniziative stanno prendendo corpo anche in città; nella

facoltà di Lettere occupata l'assemblea ha convocato un dibattito per lunedì alle 17.30. Gli amici, i compagni di strada dell'epoca sono quelli che stanno vivendo il dramma di questa condanna. E, a Pisa, Adriano Sofri di compagni ed amici ne aveva tantissimi. Giorgio Piccioni, oggi direttore del telegiornale di 50 Canale, la più importante tv locale, ha voluto aprire con un editoriale-testimonianza le trasmissioni e racconta come ha vissuto da cronista l'ingresso in carcere dell'amico Adriano: «fin quando non ci si vede conto. Ero lì, sono rimasto stravolto perché anche una parte di me, una parte di ex giovani che stavano dietro gli striscioni di Lotta Continua andava in galera».



«Scusi, è da qui che si spedisce un fax per Adriano?»

**CECILIA MELI**

■ FIRENZE. «Scusi, è da qui che si spedisce un fax per Sofri?». Prima arriva un ragazzo giovane, sui vent'anni. Poi un uomo di mezza età. È così per tutta la serata, nell'atrio del teatro Puccini a Firenze. Un via via di gente normale, che magari ha attraversato tutta la città e tutto il traffico del sabato pomeriggio per venire a spedire questo fax.

Qualcuno è arrabbiato e lo dice, qualcuno ha l'aria dispiaciuta. La macchina della solidarietà nei confronti di Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani si è messa in moto. A Firenze è coordinata da Sergio Staino, il padre di Bobo, che al Puccini ha il suo «quartier generale». Staino è un amico personale di Sofri. Dopo lo sconcerto dei primi momenti, è partita l'idea di utilizzare questo spazio come base per la protesta nei confronti della sentenza di condanna. Oggi pomeriggio, nei locali del teatro, si troveranno tutti gli amici fiorentini dell'ex leader di Lotta Continua. Oltre a Staino, Paolo Hendel, David Riondino, Riccardo Pangallo, Franco Cardini e altri. Ovviamente sono invitati tutti i cittadini e tutti coloro che «indipendentemente dall'ideologia politica, siano contrari all'attuale gestione della giustizia in Italia». Per tutta la giornata di oggi, inoltre, è possibile utilizzare il fax del teatro per inviare un appello al presidente della Repubblica. Il testo del messaggio è lì, nell'atrio del teatro, stampato in molte copie. Dice: «Signor presidente, Le chiedo di intervenire per porre rimedio a una decisione della Corte di Cassazione che ha condannato per l'omicidio del commissario Calabresi tre cittadini innocenti, ignorando tra l'altro una precedente, inequivoca sentenza delle sezioni unite della stessa Corte. Si tratta di una sentenza che - come è stato autorevolmente e amaramente detto - incrina la fiducia degli italiani nella giustizia. Per questo, essa rappresenta una sconfitta per noi tutti: colpisce degli innocenti e non può certo rendere giustizia alle vittime». Qualche copia del fax è stata spedita anche alle redazioni dei quotidiani. «Mi pare un'in-

giustizia così grande, così eclatante - dice Simone Martelli, studente ventunenne, che ha firmato l'appello assieme alla sorella Laura - che non si può non gridarlo forte».

Segnali di solidarietà nei confronti di Adriano Sofri arrivano anche da altre città italiane. Grande mobilitazione ad Ancona, dove è stato adottato lo stesso testo dell'appello diffuso a Firenze. A firmarlo, questa volta, oltre che «semplici» cittadini, anche molte autorità: il preside della facoltà di economia Ugo Ascoli, l'assessore ai servizi sociali del Comune Patrizia David, il presidente della Provincia Marisa Saracini e il vicepresidente Ezio Giancari, l'assessore provinciale Carla Piccini, gli assessori della Regione Marche Edoardo Mentrastì e Marco Muzzi, il presidente regionale dell'Arci Nazareno Re. E poi professionisti, docenti, esponenti del Pds. «Ci auguriamo - scrivono a Scalfaro - che un Suo autorevole intervento sia in grado di restituire fiducia nella correttezza della giurisdizione, e di interpretare la sensibilità di tanti che come noi non accettano di pensare che non ci sia in Italia la possibilità di ottenere giustizia».

Ci sono poi i messaggi sparsi, scritti di getto e spediti al giornale. Ma tutti rigorosamente con firma, indirizzo e numero di telefono. «Noi siamo il paese che assolve Priebke e condanna Sofri: la nostra giustizia è veramente infame» commenta l'ingegner Alberto Spalla da Roma. Scrivono Nadia Meriggi, Marisa Maggi, Adriana Sartori, Carla Boicchi, Daniela Bonanni scrivono invece da Pavia: «Il caso Sofri - dicono nel loro fax - si è concluso con una sentenza a dir poco agghiacciante. L'aver comminato una condanna così grave in mancanza di riscontri oggettivi e sulla base del tardivo quanto inspiegabile pentimento di Marino, mette seriamente in discussione la credibilità stessa del sistema giudiziario del nostro paese. Sentenze come questa fanno vacillare la certezza di vivere in uno stato di diritto e pongono questi inquietanti sul reale livello di civiltà giudiziaria di un popolo». Il tam-tam continua.

**LA POLEMICA**

Il conduttore: «Non ho dato giudizi, ho solo ricordato le ferite di una generazione»

# An contro Fazio per il saluto a Sofri in tv

Fabio Fazio e la Rai al centro degli attacchi di An per le dichiarazioni che il conduttore ha fatto a favore di Adriano Sofri nel corso di *Anima mia*. I deputati di An: «Quella della Rai dell'Ulivo è apologia di reato. Sofri non si è potuto divertire perché in carcere. Ma non lo ha potuto fare neppure il commissario Calabresi». Fazio: «Ho solo ricordato le ferite di una generazione», riportate alla ribalta dal caso Sofri.

**MONICA LUONGO**

■ ROMA. Fabio Fazio ha espresso la sua solidarietà ad Adriano Sofri. Solo che lo ha fatto pubblicamente, nel corso della prima puntata della nuova trasmissione che conduce su Raidue in prima serata insieme a Claudio Baglioni, *Anima mia*. E ieri l'opposizione politica tutta si è scatenata sferrando un prevedibilissimo attacco al conduttore e ai vertici della Rai. Venerdì, in chiusura della trasmissione (una cartellata sulla musica leggera anni Settanta, Fazio ha detto: «Ci siamo

divertiti con questo gioco della memoria. Ci spiace che a giocare con noi su questi anni, che hanno aperto drammatiche ferite, non ci sono persone che avrebbero potuto divertirsi con noi. Un nome per tutti: Adriano Sofri».

Uno dei primi a farsi sentire è stato il presidente della Commissione di vigilanza Francesco Storace: «il commento di Fazio è stato più frivolo del programma che conduce. Sofri era assente dal programma perché in galera. Il com-

missario Calabresi non c'era perché morto ammazzato dai complici di Sofri. Da stamani sono assediato da fax di protesta per quanto è accaduto ad *Anima mia*. Evidentemente c'è stato qualcosa che non va». Tanto che il deputato di An ha subito chiamato il direttore di Raidue Carlo Freccero per manifestargli le sue «perplexità». Rispetto il lavoro suo e di Fazio, professionisti di livello che ieri hanno commesso un grave errore, un infortunio che non deve più ripetersi». Lo stesso Freccero era infatti stato avvertito prima da Fazio sul fatto che avrebbe parlato di Sofri, e aveva dato il suo sì. Il deputato di An Publio Fiori ha presentato un'interrogazione parlamentare al ministro delle Poste per chiedere conto delle dichiarazioni del conduttore di *Anima mia*. «Ognuno di noi - scrive Fiori - è libero nelle amicizie, nei sentimenti e nei convincimenti personali, ma chi gestisce il pubblico servizio della comunicazione non può fare ester-

nazioni che contrastano così violentemente con sofferite decisioni della magistratura. È indispensabile un intervento del governo e della Commissione di vigilanza Rai per impedire che un pubblico possa essere strumentalizzato da soggetti apparentemente neutrali che invece puntano a delegittimare l'azione della magistratura quando le condanne riguardano delitti commessi da esponenti di certa sinistra». Ancora più duro il giudizio di Franco Servello, capogruppo di Alleanza nazionale in Commissione di vigilanza: «Anche il commissario Calabresi avrebbe voluto divertirsi con *Anima mia* e soprattutto avrebbe voluto vivere con la sua famiglia senza essere ammazzato da esponenti di Lotta continua dopo essere stato al centro di una campagna d'odio portata avanti da Lc». Al coro si sono uniti anche Maurizio Gasparri e Adriana Poli Bortone: «La Rai dell'Ulivo prevede anche l'apologia di reato. Adesso i soldi che gli italiani pagano per il

canone sulla Rai non servono soltanto per subire le cretinerie dello Stato ma anche per inneggiare agli assassini condannati dalla giustizia italiana».

Fabio Fazio rivendica in prima persona la dichiarazione fatta davanti a oltre sei milioni di telespettatori venerdì sera e si difende così: «Non ho espresso alcun giudizio sul caso Sofri. Ho solo ricordato, in un programma sugli anni Settanta, le ferite di una generazione, riportate alla ribalta proprio dalla vicenda Sofri. Nel '72, anno del delitto Calabresi, avevo otto anni, guardavo la Ciuffini al *Rischiatutto*. Ieri ho condotto una trasmissione che aveva per tema gli anni Settanta e non potevo non riferirmi alla notizia del momento, che ci aveva preceduto nei Tg ed era sulle prime pagine dei giornali. Se non lo avessi fatto avrei meritato l'accusa di insopportabile frivolezza».

E ieri l'«Osservatore romano» ha invitato a un «maggiore rispetto



Il conduttore televisivo Fabio Fazio

Luca Bruno/Asp

per tutti, ma soprattutto per il commissario Calabresi, ucciso senza pietà, padre di due bambini e con un terzo che non ha mai potuto abbracciare. Abbiamo avuto modo di ascoltare, nel sottofondo del coro di un gruppo ricostituito, la voce della famiglia della vittima, Luigi Calabresi, che con grande civiltà ha manifestato una misurata

soddisfazione per la parola definitiva della giustizia, ma nessuna gioia per la sentenza e nessuna acredine per i condannati. Tutto ciò merita rispetto. Rispetto per i tre imputati e per le loro famiglie, rispetto per i maestri delle moralità impazzite e per gli apologeti delle schegge di verità presenti nelle moralità impazzite».